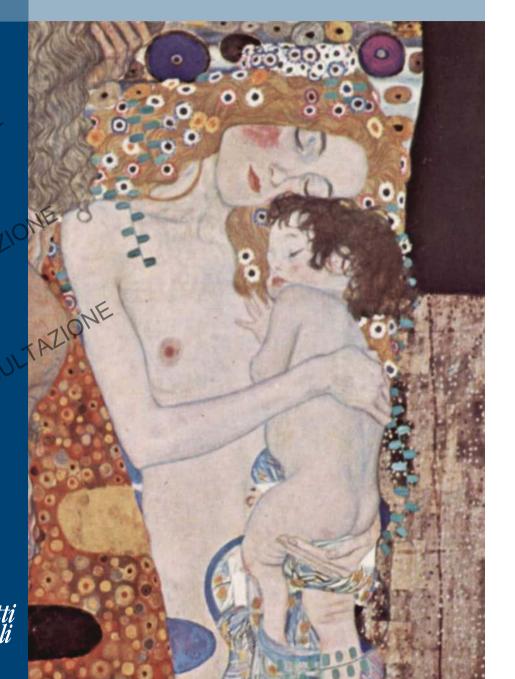
Stefano Baratta (1955) da quarant'anni studia e approfondisce le tematiche della psicologia analitica di Jung, con particolare attenzione all'interpretazione dei sogni. È psichiatra e psicoterapeuta junghiano. Membro fondatore e presidente di *Convergenze*. Docente *S.P.P.I.E*.

Autore di numerosi libri pubblicati in Italia e all'estero. Tra i suoi titoli: L'arte del morire (1992), Scopri chi sei (1997), La clinica junghiana (1998) e, in collaborazione con Flavio Ermini, I nomi propri dell'Ombra (2004), I nomi comuni dell'Anima (2005), I nomi della Trasformazione (2006), I nomi della Sincronicità (2007), In nome della Grande Madre (2008). Svolge attività clinica, di ricerca e di formazione. Ha studio in Verona.

Stefano Baratta

# L'immaginario della violenza Sogni, ragioni, terapia



Stupro e incesto, matricidio e parricidio, incitamento a prostituirsi sono comportamenti irrazionali, incomprensibili, indecifrabili? Per tutti sono inammissibili e condannabili; per i più sono imperdonabili e anche inaccettabili; la maggior parte di noi non li sopporta, né li tollera. Ovviamente non sono giustificabili! Ma siamo proprio certi che non si possano capire, comprendere e spiegare? Che non possano avere un loro "senso", una loro "ragione"?

Comunemente si ritiene che se una persona arriva a fare una cosa tanto disumana è uno "squilibrato", e in questo modo non ci si assume nessuna responsabilità. Al massimo si suppone che la causa derivi dal suo patrimonio genetico o dai suoi neurotrasmettitori, dai suoi genitori, dai suoi affetti.

Con questo suo libro Stefano Baratta indica che la psicologia analitica può intendere e aiutare sia chi ha commesso atti di violenza sia chi li ha subiti. E precisa, con un'ampia documentazione, che l'analisi dei sogni – grazie in particolar modo alle amplificazioni dei simboli in essi contenuti – ci fornisce un quadro della situazione psicopatologica in atto e anche indicazioni prognostiche e terapeutiche, oltre che la possibilità di controllare la direzione presa dalla terapia, di valutare i meccanismi di difesa in gioco e di condurre chi ci chiede aiuto lungo la strada che porta alla sua individuazione psicologica: il Sé.

### n copertina:

Gustav Klimt, *Le tre età della donna* (particolare), 1905. Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

ER CONSU

11 866246

Walia Moretti Walia Wali

Euro 16,00



# IL TRIDENTE Saggi

a cura di Eva Pattis Zoja e Carla Stroppa

86



### STEFANO BARATTA

L'immaginario della violenza. Sogni, ragioni, terapia Bergamo : Moretti&Vitali , [2015]. – 216 p.: ill.: 21 cm. (Il Tridente. Saggi; 86)

CDD (ed. 21.): 616.8582

ISBN 978 88 7186 624 6

1. Violenza - Psicopatologia I. Baratta, Stefano

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoristi, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Copyright © 2015 by Morettie Vitali Editori
Via Segantini, 6a – 24128 Bergamo
telefono 035.251.300;
fax: 035 4329409
nternet: www.moret-mail: inf

e-mail: info@morettievitali.it

Composizione tipografica: Bauer Bodoni (copertina); Simoncini Garamond (interno)

Stampa: Digital Print, Segrate (Mi), settembre 2015

## STEFANO BARATTA

# L'immaginario della violenza

Sogni, ragioni, terapia

Moretti & Vitali

# SOMMARIO

JONE	
Ringraziamenti	9
Introduzione RER CONT	11
Ringraziamenti Introduzione Matricidio COPIA PER CONSULTAZIONE	27
Introduzione  Matricidio COPIA PER CONSULTAZIONE  Excursus  Incesto  Conclusioni  COPIA PER CONSULTAZIONE  COPIA PER CONSULTAZIONE	106
Incesto	112
Conclusioni	166
Sogni	198
Bibliografia	202

### Ringraziamenti

Voglio ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla genesi di questo volume. In particolare esprimo la mia gratitudine a Flavio Ermini per aver sostenuto l'idea di questo progetto sin dalle sue origini, per i preziosi consigli e per l'indomito amore per i libri; grazie a Carla Stroppa per aver accolto il mio lavoro con entusiasmo e per i suoi apprezzamenti; grazie a Valentina Beggio che ha curato con estrema professionalità e accurate za l'editing. Grazie alla dottoressa Maria Luisa Lissoni e a Barbara Romani per il materiale fornitomi. Infine il mio pensiero va a mia moglie Camilla e a mio figlio Jacopo per i fine settimana e i giorni di ferie perduti nelle varie fasi della scrittura e della messa a punto della stesura definitiva del manoscritto.

### Introduzione

La violenza è un comportamento dirazionale? Un rapimento della coscienza? Il manifestarsi di matrici istintive legate alla volontà di potenza (Adler), alla pulsione di morte (Freud), all'esigenza di soddisfare arcaiche spirate emotive (Fenichel), altrustrazioni dell'infanzia (Klein), al principio di piacere (Hartmann)? O è un comportamento in qualche modo "ragionevolo", prospettico e teleologico?

Stupro e incesto, matricidio e parricidio, costungere a prostituirsi sono comportamenti irrazionali, incomprensibili, indecifrabili? Per tutti sono inammissibili e consannabili, per i più sono imperdonabili e anche inaccettabili; la maggior parte di voi non li sopporta, né li tollera. Ovviamente non sono giustificabili! Ma siete proprio certi che non si possano capire, comprendere, afferrare? Che non possano avere un loro "senso", una loro "ragione"?

Chi li commette è *tout court* un "matto"? Possiamo comminare tale sentenza *a priori*? Una condanna inappellabile che di fatto è molto comoda, perché discolpante, sia nei confronti del singolo individuo sia per l'intero gruppo sociale. Si crede che se una persona arriva a fare una cosa così disumana è certamente uno squilibrato, e in questo modo non ci si assume nessuna responsabilità: al massimo si pensa che possa essere causata dal suo patrimonio genetico o dai suoi neurotrasmettitori, dai suoi genitori, dai suoi affetti, dal suo psichiatra.

E poi c'è il problema della prevenzione. Gli accadimenti di estrema violenza hanno spesso molti preludi. Sono anticipati nei e dai sogni. A volte sono preceduti da plurimi tentativi mal riusciti. Ma anche se si potesse intuirli nelle immagini oniriche con una certa significatività statistica e individuarne la pericolosità nei comportamenti del paziente: cosa si può fare realmente?

Di quanto detto sopra scrivo in questo libro, partendo da alcune considerazioni sul mondo pulsionale: il gioco delle pulsioni determina momenti propulsivi e regressivi, esattamente come il nostro cuore, in cui a ogni diastole segue una sistole e viceversa, ma affinché possa farci vivere deve pompare sangue nelle vene e per far questo l'una è indispensabile all'altra.

Nelle opere Simboli della trasformazione (1912)<sup>1</sup> ed Energetica psichica (1928)<sup>2</sup> Jung avanza una concezione della libido che è in aperto contrasto con l'elaborazione freudiana e anche con quella di molti altri psicoanalisti. Reolo psicoanalista svizzero la libido è spinta vitale, energia psichica a carattere neutro e non esclusivamente sessuale, come sosteneva Freud. Tale energia può percorrere l'alveo di vari canali, tra questi quello biologico, quello morale, quello spirituale, quello culturale altri... e, se bloccata, può passare secondo modalità predeterminate archetipicamente al canale opposto. Per chiarire: Penergia bloccata in una perversione sessuale può afferire al canale morale, alla ricerca di un equilibrio psicologico inconsciamente predeterminato. Nell'insieme i diversi flussi possono assumere due differenti direzioni, entrambe evolutive nel loro reciproco giocare. La prima è progressiva, va verso l'esterno, si dispiega nel futuro, si preoccupa dell'adattamento all'ambiente; la seconda è regressiva, si rivolge all'interno, scava nell'inconscio. Nessuna delle due va intesa qualitativamente, come se fossero due movimenti di segno contrario: la prima non è migliore, auspicabile o più utile della seconda. L'una necessita dell'altra. Entrambe han-

C.G. Jung, Simboli della trasformazione (1912), in Opere, vol. 5, Boringhieri, Torino 1970.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> C.G. Jung, Energetica psichica (1928), in Opere, vol. 8, La dinamica dell'inconscio, Boringhieri, Torino 1976.

no uno scopo e si muovono enantiodromicamente (enantiodromia = corsa nell'opposto, legge formulata da Eraclito per evidenziare come prima o poi tutto si trasformi nel suo opposto), alla ricerca di un ottimale equilibrio psichico, lungo la strada che porta all'individuazione: processo per cui una persona diventa se stessa, unica, diversa sia dagli altri che dai modelli ideali della psicologia collettiva.

La prima ipotesi che voglio indagare in questo testo, per arrivare a sostenerla o confutarla, è che le condotte aggressive, escluse quelle dovute a patologie organiche, ad esempio un tumore cerebrale, alcuni casi di epilessia e di demenza e poche altre in parte esplicitate in nota,<sup>3</sup> non fanno parte di una disperata condizione umana asservita all'istinto di morte, alla sadica volontà di esercitare il proprio potere, a irrazionali desideri pantoclastici scissi dal mondo reale. Le pulsioni aggressive, con i correlati comportamenti lesivi o autolesivi, hanno un fine prospettico e teleologico, che perseguono applicando le leggi compensatorie, disvelatrici, enantiodromiche che l'inconscio utilizza percorrendo la strada del divenire del proprio Sé. "Prospettico" perché propone un punto divista storico dello sviluppo della psiche individuale. "Teleologico" perché sottolinea i fini e gli scopi ultimi, piuttosto che le cause e le reazioni immediate. Il divenire del Sé è esigenza a priori, coscientizzata o meno, che dà senso all'esperienza umana «Non io creo me stesso ma piuttosto io accado a me stesso» (C.C. Jung). 4 Il che non vuol dire che a ciascuno di noi s'imponga un destino già scritto, ma che siamo obbligati a ricercare la nostra realizzazione psiebica, un percorso individuativo che ci porta – forse più come meta che come reale e possibile traguardo – alla totalità psichica, espressa nel singolo dal Sé; pena assegnata a chi perde di mira questo traguardo è la disarmonia, un disturbo nevrotico o la mancanza di un equilibrio psicologico.

La seconda ipotesi che voglio verificare in queste pagine è se attraverso un'analisi accurata dei sogni – ricorrendo in particolar

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Tra le altre cito l'alcolismo e l'abuso di sostanze come le amfetamine, gli steroidi anabolizzanti, i farmaci per smettere di fumare (vereniclina), la malattia di Huntington, il morbo di Alzheimer, la sindrome di Tourette, l'ictus e altre patologie vascolari cerebrali.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> C.G. Jung, *Psicologia e religione* (1938-1940), in *Opere*, vol. 11, *Psicologia e religione*, Boringhieri, Torino 1992, p. 249.

modo al metodo delle amplificazioni dei simboli in essi contenuti – si possa avere non solo un quadro della situazione psicopatologica in atto, ma anche indispensabili indicazioni prognostiche e terapeutiche oltre che la possibilità di controllare la direzione presa, i meccanismi di difesa in gioco e – sopra ogni cosa – di aiutare chi chiede aiuto per ritrovare il suo *principium individuationis*: la strada che porta al Sé.

Se le ipotesi sopra scritte risultassero veritiere, dovrei pensare alla violenza come a un comportamento in qualche modo "ragionevole": non si potrebbe approvare o giustificare, ma si potrebbe capire. Dato che il sogno rappresenta la via regia per la conoscenza dell'inconscio (S. Freud) ed è «un'autorappresentazione spontanea della situazione [...] dell'inconscio espressa in forma simbolica» (C.G. Jung),<sup>5</sup> chi può condurmi meglio in questo percorso?

Nel sogno Jung vede la possibilità di analizzare sia gli aspetti causali sia quelli finalistici delle immagini psichiche: rappresentazioni di un dramma in cui – come nelle tragedie greche – prima vi è un'esposizione del tempo, del luogo e dei personaggi (dramatis personae), poi lo sviluppo di una questione problematica (desis), per terza viene la koisis, il momento culminante (catastrofe, trasformazione, decisione fatale che sia) e per ultima, quarta della serie, vi è la conclusione del dramma e quindi la risoluzione dell'intera vicenda (lysis), spesso assai ricea di significati.<sup>6</sup> I sogni ini danno preziose informazioni su: diagnosi, prognosi e sufattura della personalità, andamento di una psicoterapia e avvolte anche di una terapia farmacologica, meccanismi di difesa, compensazioni, situazioni complessuali, archetipi dell'inconscio personale e di quello collettivo. L'interpretazione dei simboli in essi contenuti mi parla del passato del sognatore, non solo del passato recente e della sua infanzia, ma anche di eventuali criptomnesie e dei sogni ricorrenti, compresi – se ci sono stati, e se ci sono stati di solito sono molto importanti – i sogni ricorrenti infantili. Questi simboli del mondo di Morfeo si

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> C.G. Jung, Considerazioni generali sulla psicologia del sogno (1934), in Opere, vol. 8, La dinamica dell'inconscio, cit., p. 225.

<sup>6</sup> C.A. Meyer, L'interpretazione del sogno, Edizioni Mediterranee, Roma 1993, p. 120.

spingono più in là, essendo anch'essi legati, secondo un principio teleologico e finalistico, agli elementi psichici futuri dell'inconscio personale e di quello collettivo. Le immagini oniriche sono dunque la migliore espressione possibile di fatti ancora inconsci e aprono il sipario su scenari psichici futuri. Perciò in quest'indagine mi avvalgo di una metodologia che studio – e ormai insegno – da qualche decennio: l'interpretazione junghiana dei sogni. Sempre ammettendo la veridicità dell'ipotesi di cui sopra, nei sogni di chi ha subito violenza e di chi ha esercitato violenza sugli altri o su se stesso devo trovare le cause, le condizioni e le finalità di comportamenti aggressivi, violenti, sadici, prevaricatori.

Come spiega Jung nei Kinderträume (seminario sui sogni dei bambini tenuto nel 1936-41): «Il sogno è un fenomeno naturale. Non lo si può spiegare con una psicologia dedotta dalla coscienza [...]. È un evento non intenzionale, esattamente come lo sono tutti gli eventi della natura. Non posso supporre che il cielo si ricopra di nuvole proprio per farmi dispetto: semplicemente succede. La difficoltà però sta nel "comprendere" quest'evento naturale». 7 Di fatto posso studiare il susseguirsi delle fasi di un fronte temporalesco senza inzupparoni di pioggia, ma non e possibile interpretare un sogno o stare in una relazione psie perapeutica senza esserne profondamente coinvolti e senza che essa stessa si modifichi e mi modifichi. Da una parte que comune destino rende il mio compito più difficile, ma dall'altra mi mette in un campo analitico dove in quanto a possibilità e necessità trasformative siamo alla pari. Per stare in questa zona devo essere accorto, perché a essere onesto posso utilizzare solo degli strumenti empirici, che si basino sull'osservazione e la pratica terapeutica, degli strumenti comuni che vivano nella e della relazione, che siano condivisibili sia dall'uno che dall'altro e che trovino conferma empirica nella psiche collettiva. Tra questi spiccano, per l'interpretazione dei sogni, le associazioni, le amplificazioni personali e quelle collettive. A questi mi attengo scrupolosamente, per evitare interpretazioni fuorvianti, dovute a proiezioni,

O.G. Jung, Seminari: I sogni dei bambini, seminario tenuto nel 1936-41 a cura di L. Jung e M. Meyer-Grass, vol. 1, Boringhieri, Torino 2013, p. 4; edizione originale: Kinderträume, Walter Verlag, Düsseldorf und Zürich 1987.

identificazioni, collusioni con il o con i complessi del sognatore.

Per associazione intendo ciò che il sognatore collega il più possibile spontaneamente ai contenuti del sogno: idee, percezioni, immagini, fantasie, similitudini, opposti, nessi causali, sincronicità... Freud ricorre al metodo associativo lineare, avendo intuito che le associazioni sono significativamente legate le une alle altre in modo da riportarci a esperienze che sono alla base dei conflitti psichici del singolo individuo. Ma come riesco a esser certo che tali complessi facciano necessariamente parte del sogno?<sup>8</sup> Sognate, mettiamo il caso, un toro, e fate le vostre associazioni al riguardo. Emerge che il toro è un animale bramoso di sesso, aggressivo, forte. Vi viene in mente che anche voi a volte siete bramosi di sesso e qualche volta avete fantasie sessuali aggressive ed eccoci già entrati nel complesso. Freud ne concluderebbe che il complesso è già contenuto nel sogno; perché per lui i sogni sono un'espressione impropria del complesso. Questo sogno ci parlerebbe dunque di qualche fantasia di possesso, di voglia di potere o desiderio sessuale, finanche di una brutale sessualità repressa del sognafore. Nella logica, questo procedimento riduttivo viene chiamato reductio ad primam figuram. Con ciò perdiamo la complessità polisemantica del significato del simbolo. Il toro non è solamente una raffigurazione dell'energia psichica che può trovare espressione nell'aggressione sessuale maschile, ma esprime anche la potenzialità generativa e creativa dell'uomo.

La creatività nasce dall'inconscio e'— per fare un esempio — l'incontro di Picasso con il suo inconscio nasce da un vero e proprio scontro, aspro, crudele, rischioso: elementi che compaiono nei suoi dipinti sotto la forma mitologica del toro e del cavallo (figura 1). Nella *Corrida*, della collezione Ganz di New York, ogni simbolo del dipinto porta a considerare questo drammatico scontro: il toro e il cavallo azzurro sono aggrovigliati in un intreccio di spigoli, di bocche feroci, di corna appuntite, di poderosi zoccoli. Al termine del "viaggio creativo" Picasso arriva a essere in contatto con le piaghe più profonde dell'inconscio: l'inconscio collettivo. La sua arte diventa universale e, come frutto della potenzialità dell'inconscio,

<sup>8</sup> Ivi, p. 23 dell'edizione italiana.



Figura 1 – Rabio Picasso, Courses de tanvedux (Corrida) (1934),
Collection of Victor & Sally Ganz, New York

assume il carattere dignida e "preveggenza" in uno dei suoi più
grandi capolavori: Guernica (figura 2) Nel Japila del 1027 grandi capolavori: Guernica (figura 2). Nell'aprile del 1937 numerosi aerei, volando bassissimi, battono con le bombe e col fuoco delle mitragliatrici le case di Guernica: è una strage, 1654 sono le vittime. Una tragedia che colpisce Picasso e lo induce a dipingere uno dei più grandi capolavori di tutta la sua produzione pittorica. Nel dipinto, tra le immagini di corpi straziati dal dolore, compare nuovamente un tema tipico dell'opera picassiana: la lotta tra il toro e il cavallo. Un tema che è più volte ripreso anche da Pollock. Se considerato singolarmente, il toro può rappresentare la virilità, la potenza, la generatività, lo scatenarsi irrefrenabile della violenza, la penetrazione di un principio maschile in uno femminile, la passionalità animalesca, la forza incontrollata sulla quale un individuo evoluto dovrebbe esercitare il proprio dominio. Nella coppia antitetica col cavallo si evidenzia il dramma, la morte e il desiderio di ribellione della corrida; molti autori, infatti, vedono in essa la



Figura 2 – Pablo Picasso, Guernica (1937), Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid

simbolica rappresentazione dell'uccisione della "bestia interiore": che con la forza animalesca cidende responsabili dei gesti più scellerati. Solo che questo processo avviene sull'arena e non dentro di noi, liberandoci così dalla sgradevole incombenza. Picasso denuncia le mostruoria e le storture del suo tempo e – prefigurandosi nell'inconscio la tragedia della guerra, delle camere a gas, dei campi di sterminio – dà alla luce un opera d'arte dal valore universale, in cui la mitologia taurina si identifica col dramma della cittadina basca: è l'anticipo di una carneficina, che nell'orso degli anni a venire segna a lutto l'intero mondo. Guernica precorre e denuncia le atrocità di un conflitto a lungo preparato dalla psicologia dei popoli.

Le difficoltà incontrate da Jung nello studio dei sogni – come quella precedentemente descritta nell'interpretare riduttivamente il simbolo del toro – lo inducono ad abbandonare ogni teoria precostituita e ad affrontare il sogno così com'è, come un fenomeno naturale di cui si sa poco o nulla. Non si conosce *a priori* cosa significhi (fatta forse eccezione per alcuni sogni archetipici), né ove si collochi nella mente del sognatore. Per cui – essendo il mio sguardo così miope – sono costretto ad amplificare le immagini del sogno fino a renderle ben visibili. Dopo gli studi sperimentali condotti al Burghölzli dal 1900 al 1909, Jung propone di accostare al metodo associativo freudiano un modo di associare a stella, che riporta cioè

la singola associazione allo stesso nodo centrale psicologicamente significativo: il complesso. «Per arrivare al vero significato del sogno ho cercato perciò di scomporlo nei suoi elementi, di concentrarmi sull'immagine iniziale e di raccogliere da ogni parte ciò che mi viene in mente. Procedo dunque in modo concentrico, al contrario delle associazioni libere, che si allontanano per così dire a zig zag dall'immagine onirica e vanno ad approdare non si sa dove. Al sognatore si domanderà quindi: "Che cosa le viene in mente a proposito di X? Che cosa ne pensa? E cos'altro le viene in mente?". mentre la domanda nelle *libere associazioni* è: "Che cosa le viene in mente a proposito di X? E poi? E poi? Cos'altro ancora?". In questo modo succede che il sognatore compia associazioni alle idee che gli sono venute in mente piuttosto che riguardo allo stesso X. In contrasto con questa tecnica, io rimango fermo al punto di partenza X. Chiamo questo metodo amplificatio, ossia ampliamento, in contrapposizione alla reductio ad primam figuram». 9 Per chiarire riporto un esempio molto semplice. Metto l'immagine onirica di una macchina, una Panda bianca, in una catena associativa di tipo lineare: Panda bianca, è la macchina della sorella di mia madre, ho sognato di fare l'amore con lei, la zia e il contenuto manifesto del sogno, ma quello latente è di certo mia madre → Edipo. Se invece provo a inserire la stessa immagine in una catena associativa a stella posso ottenere tutt'altro: Panda bianca, è la filia macchina, è una macchina molto comune, la Panda è troppo lenta e comune per me, sono così stufo che vorrei cambiarla → il modo con cui procedo attualmente nella vita non mi soddisfa, il mio divenire psichico esige qualcosa di più, di maggiormente differenziato dal collettivo, al passo con i miei mutamenti. La Panda rimanda dunque nelle amplificazioni del paziente alla necessità di cambiamento, metto queste parole nel sogno al suo posto e lo stesso faccio per gli altri elementi delle frasi del sogno sino a cogliere il suo vero significato.

Tramite l'amplificazione personale posso capire il significato soggettivo di un sogno. Ma molte delle immagini dei sogni sono di natura collettiva – che fare? Jung propone di ricorrere all'amplificazione collettiva: mettere in rapporto le immagini del sogno con

<sup>9</sup> Ibidem.